

ISAAK
BABEL

STRUTTURA
DI UN FILM

(Sceneggiatura
da "Ambulanti stelle,")

E CIVICHE

IT

IZIONE filmcritica

NO

Proprietà Letteraria riservata

Traduzione di Elena Barbaro



AVVERTENZA AL LETTORE: *nell'intento di permettere una più scorrevole lettura del testo si è preferito sopprimere i numeri che contrassegnano i pezzi di montaggio; si intenda quindi ogni capoverso come "stacco" di montaggio.*

Pubblichiamo un piccolo e prezioso libretto: la sceneggiatura inedita di Isaak Babel per un film mai realizzato commissionatogli dalla Mosfilm. Il testo non è stato mai pubblicato nella lingua originale. Della sua esistenza non ne erano informati neanche i dirigenti attuali della Mosfilm. Lo scritto di Babel era, probabilmente andato perduto tra i progetti non realizzati.

Dopo il disgelo, per molti giovani intellettuali Babel è stata una "scoperta". In URSS, in Cecoslovacchia, in Polonia si pubblicano e si commentano con grande interesse le sue opere e si ricercano testi inediti, sconosciuti. Jerzy Pomianowski, redattore della rivista polacca Kino, è stato negli studi della Mosfilm per rintracciare alcuni scritti di Babel sulla traccia di note amministrative che segnalavano, appunto, l'esistenza di una intera sceneggiatura. E la sua ricerca è stata fruttuosa. L'opera che presentiamo nella sua traduzione italiana di Elena Barbaro è stata per la prima volta pubblicata nella traduzione polacca sul n. 6 di Kino. L'accordo realizzato tra Kino e Filmcritica consentirà di poter avere anche nel futuro una serie di scambi culturali proficui per entrambe le pubblicazioni.

Alla fine del 1925 la Prima Casa Produttrice Cinematografica Statale mi chiese, su iniziativa del Teatro Ebraico da Camera, una sceneggiatura sul tema tratto dal romanzo di Szalom-Alejchem « Ambulanti stelle ». Il complesso teatrale doveva presentarla durante una sua tournée all'estero.

Ho accettato questa proposta ma essa mi poneva molti problemi. Solo la coscienza della responsabilità presa con la Direzione della Produzione Cinematografica Statale mi fece superare le spiacevoli impressioni che provavo durante quel lavoro su un materiale altrui e sgradevole. Il romanzo di Szalom-Alejchem è infatti un'opera piena di motivi borghesi, un'opera che non presenta nessun contenuto, da cui trarre materiale per un film. Mi ci vollero due mesi buoni per dimenticare tutto ciò che avevo letto nell'originale. Nei tre mesi seguenti, poi, mi trovai ripetutamente costretto a modificare lo schema e il piano di sviluppo composto precedentemente; gli esterni, che dovevo considerare necessari si dimostrarono ben presto un problema, ma era difficile eliminarli; cambiavano i registi e di conseguenza cambiavano anche le esigenze della realizzazione del film. Queste esigenze le consideravo in un certo senso necessarie, perché tutto il lavoro doveva essere svolto in rapporto a ciascun regista e attore.

Mi sono permesso di fare queste osservazioni prima della pubblicazione del testo, allo scopo di evitare critiche riguardanti la scelta del tema o il metodo di lavoro, nei quali mi sono trovato di fronte a previste situazioni tragiche.

ATTO PRIMO

Angolo di un letto matrimoniale. E' notte. Si intravedono le spalle larghe del ricco Ratkowicz. Il vecchio dorme. Una mano nuda si insinua sotto il cuscino. Ratkowicz si volta, e schiaccia con il suo corpo, dormendo, la mano del ladro. Si volta di nuovo e di nuovo la mano può manovrare liberamente: estrae furtivamente da sotto il cuscino un mazzo di chiavi e sparisce.

La stanza della casa di Ratkowicz ammobiliata con lusso, col gusto tipico di una città di provincia. E' una notte estiva. I raggi della luna cadono sul pavimento lucido. La porta si apre lentamente. Entra in punta di piedi nella stanza Lewek Ratkowicz, il figlio diciottenne del vecchio ricco. La fiamma della candela trema. Il giovane posa la candela sul tavolo e si avvicina alla cassaforte.

La poltrona tradizionale di famiglia sta sotto la parete. Nello specchio centrale si riflettono la luce della luna e la fiamma della candela.

Lewek apre la cassaforte. Tira fuori *tales* di seta del padre ed un sacchetto di velluto. Dal sacchetto cade sul pavimento un sacco di banconote facendo rumore. Il ragazzo lascia cadere il *tales*, si getta spaventato sul pavimento e copre i soldi con tutto il suo corpo.

Un raggio di luna illumina il *tales* di seta che ha un bordo nero.

Il giovanotto rimane sempre sdraiato sul pavimento. Nello specchio si riflette la sua faccia contorta da una smorfia. Dietro alle sue spalle dondola un fantasma bianco. Dondola ogni volta di più, si avvicina sempre più al peccatore, sem-

bra volerlo portar via. Lewek si appiattisce sempre più sul pavimento.

Il gatto, che fino a quel momento aveva dormito su una poltrona, si sveglia, si stira, salta sulla lampada sospesa al soffitto, rivestita da una fodera bianca. La lampada dondola. E solo a questo si riduce il fantasma, che aveva tanto spaventato Lewek.

Il riflesso della lampada dondola nello specchio.

Il gatto salta giù dalla lampada sulle spalle del giovane sdraiato. Lewek freme, alza la testa, infine si calma. Mette via i soldi ed esce dalla stanza di corsa come se si fosse scottato.

La candeia si consuma ed è quasi finita. Si spegne. Il gatto si rannicchia e si addormenta.

La stanza da letto di Ratkowicz senior. Il vecchio dorme con la moglie, pure vecchia, su un grande letto matrimoniale con una coperta di piume. Ambedue hanno il capo coperto da un fazzoletto. Lewek attraversa di nascosto la stanza da letto. Cammina scalzo, con una mano tiene gli scarponi al di sopra delle spalle, con l'altra il violino e l'archetto avvolti in uno straccio. Con cautela apre la porta che dà in una altra stanza, la camera degli altri eredi di Ratkowicz.

E moltiplicherò la tua stirpe, o Israele, fino a renderla più numerosa dei granelli di sabbia che sono sulle rive del mare.

La camera dei piccoli Ratkowicz ricorda un dormitorio di un collegio. Vi sono molti letti di grandezza e forma varie. Un grande numero di bambini di diversa età e colore di capelli. Il fuggitivo passa fra i letti, bacia in fronte la sorellina più piccola e salta dalla finestra.

Fra la terra e la finestra da cui è saltato il giovane Ratkowicz si stendono i tetti di un mucchio di capanne e di edifici l'uno accanto all'altro. Le capanne sono tutte unite fra di loro. I

tetti sono spioventi, coperti da uno spesso strato di muschio e il loro agglomerato fa pensare a un gruppo di pagode indiane. Ratkowicz salta giù dalla finestra sul primo tetto.

La luce della luna illumina la terra. Sulle tegole si muove un'ombra. E' l'ombra di Ratkowicz che salta da un tetto all'altro.

Ratkowicz salta di tetto in tetto. Si muove come un atleta che salta da un trapezio all'altro. Finalmente arriva a terra.

Una via solitaria di una città, vicino alla frontiera di Wolyn. La luce incantevole della luna illumina i vicoli serpeggianti pieni di case vecchissime: queste strade ricordano lo scenario di una favola teatrale. Affondando nel fango e stringendosi al petto il violino, Ratkowicz corre a zig-zag come se fosse inseguito.

Incontra due contadini ubriachi che si sostengono l'un l'altro; i contadini tengono le gambe aperte e le teste vicine, come due carabine che si reggono in piedi l'una contro l'altra. Dopo un po' essi si separano con un certo sforzo e si appoggiano alla maniglia di una casa estranea; i loro volti esprimono disperazione.

Qui stamattina c'era un catenaccio, adesso non c'è più... Jesu di Nazareth, Santa Maria!...

Gli ubriachi certi ormai di non trovare più la loro casa, con movimenti lenti si abbracciano e si accarezzano, poi si inginocchiano; con una espressione molto tenera e contrita si *sbavano* abbondantemente la barba. Non potendo separarsi i contadini cadono nel fango continuando a tenersi abbracciati e così si addormentano.

Si scorge in fondo alle viuzze Ratkowicz. Egli si avvicina nascosto da una casa vecchia di secoli dalla forma buffa. La casa ha una cantina, e al pianterreno c'è un posto per la legna e la stalla.

Gli ubriachi si baciano ancora, e ormai per

forza di inerzia sprofondano sempre di più nel fango della strada. Sono spettinati, le loro scarpe sporche spuntano fuori dal fango come tronchi galleggianti, le loro barbe sono sporche e le facce pensierose.

Ratkowicz entra di nascosto nel corridoio buio e puzzolente che scorre sotto le fondamenta di una casa ad un piano. In fondo, dietro al tramezzo si intravede il muso di una mucca.

In un angolo scuro della stalla, piena di botti, di secchi, e di legna, si è rannicchiata una donna in un largo mantello.

Ratkowicz si avvicina al tramezzo, alza un bastone e bussa con questo sul soffitto.

Il piccolo personaggio dal suo angolo rabbrivisce, si alza di scatto e rovescia il secchio. Dal secchio si sparge un rivo di latte denso.

Ratkowicz bussa sul soffitto con il bastone. Una mano femminile afferra il bastone; dall'angolo esce Rachele Monko, la figlia diciassettenne del più giovane insegnante della scuola ebraica locale. La sua figura e la sua faccia sono nascoste.

Rachele scopre il viso e si getta verso Ratkowicz; la sua bocca si avvicina alle sue labbra, ma la ragazza indietreggia immediatamente. Alcune lacrime brillano nei suoi occhi; ella guarda il ragazzo con una particolare tenerezza.

Dunque è tutto deciso, mio caro?

Ratkowicz stringe la mano di Rachele. Le loro mani tremano, a lungo, febbrilmente ed ininterrottamente.

Il rivo di latte continua lentamente a scorrere sul rozzo pavimento.

Ratkowicz si china verso Rachele e dice:

Ormai non si può più tornare indietro... Scapperemo all'estero con Hochmach. Hochmach diventerà finalmente un attore tragico. Io farò il solista in un'orchestra... e fra due anni ci sposeremo, Rachele, a Mosca.

Le facce di Ratkowicz e Rachele si avvicinano. Entrambi chiudono gli occhi, le loro palpebre tremano. Ora si avvicinano, ora si allontanano. Soffrono, come sempre soffrono un ragazzo e una ragazza prima del primo bacio. Ratkowicz goffamente avvicina le sue labbra alle guance della ragazza. Gli occhi di lei spalancati, pieni di meraviglia, guardano da un'altra parte e lacrime rigano il suo volto felice. Lewek avvicina sempre più la bocca alle labbra di lei. Il violino gli cade dalle mani. Rachele si fa di pietra, è immobile. Il ragazzo la bacia sulle labbra. Rachele sorride, trema ed improvvisamente abbraccia Lewek con tutta la sua forza.

Il violino è sul pavimento. Il rivo di latte lo bagna lentamente.

Il primo bacio. La mucca sporge il muso dal tramezzo e con la lingua lecca gli innamorati.

Dissolvenza.

La steppa illuminata dalla luna. Sotto un dirupo sta ferma una carrozza con la capote alta coperta da uno straccio. A causa di questo la carrozza assomiglia ad un carro di zingari. Sul sedile sta addormentato un cocchiere ebreo. Egli si muove terribilmente nel sonno, agita le gambe, si gratta le spalle con la canna della capote della sua « carrozza ».

Cielo limpido. Luna piena che splende intensamente. Le nuvole nuotano nel cielo lentamente come cigni.

In prospettiva, lontano, corrono Ratkowicz e Rachele.

Il cocchiere si gratta forte, ma non si sveglia. Il suo movimento brusco avrebbe potuto rovesciare la carrozza. Da un mucchio di stracci sbucca una agitata faccia femminile.

Che cosa è successo Meir?

Il cocchiere si sveglia e si rivolge alla passeggera con una voce del tutto disinvolta.

Niente di speciale, solo le pulci...

Il volto brillante della luna.

Il fiume. Il chiarore lunare sull'acqua.

Ratkowicz e Rachele si trovano sul dirupo presso il fiume. Le loro mani tremano. Rätkowicz stringe il violino. Gli innamorati si separano e si allontanano; camminano con passo tremante, prima lentamente, poi più velocemente e finiscono col correre.

La carrozza; il cocchiere dorme.

Ratkowicz, col fiato grosso, si avvicina alla carrozza. Butta il violino su un mucchio di stracci e cade stanco dentro la vettura. La donna batte sulle spalle del cocchiere addormentato.

Via, Meir, al galoppo!

Il cocchiere frusta la coppia dei cavalli indolenti. Allora Meir frusta le bestie sotto la coda. I cavalli recalcitrano e si lanciano al galoppo. La carrozza corre sulle pietre del sentiero scosceso verso il fiume che brilla.

Dentro la carrozza siedono vicini Ratkowicz e una donna. Il ragazzo dà alla donna un mucchio di banconote. Il fazzoletto scivola dal capo della donna scoprendo così la testa calva e la fisionomia chiara e ben rasata del commediante ebreo, Hocmach. Hocmach solleva tutta la collezione di gonne di cui era vestito, arriva fino ai propri pantaloni, li apre molto più largamente di quanto le circostanze richiedano e nasconde il denaro in un sacco cucito nelle mutande. Lascia cadere a terra le sue gonne e con una espressione di completa beatitudine appoggia la testa sulla spalla di Ratkowicz.

I cavalli attraversano il fiume, affondando nell'acqua sempre più profondamente. La luce della luna brilla sulle onde. Meir sta sul sedile, i cavalli affondano nell'acqua fino al ventre. Hocmach impaurito sale sulla capote della carrozza. Con una mano abbraccia Meir e tiene

l'altra nel punto in cui ha nascosto il denaro. L'emozione e la paura si leggono chiaramente sul suo viso. Il fondo si abbassa ogni volta di più...

ATTO SECONDO

Hocmach diventa attore tragico.

Uno specchio. Sopra ad esso una lampada elettrica. Il viso di Hocmach è molto illuminato. Egli si sta truccando. Il trucco consiste in una barba lunga, bianca, divisa in due come quella di un vecchio usciere, con le sopracciglia cadenti, le guance rosse, le orecchie ornate da orecchini teatrali; una parrucca incipriata sulla testa, sul tipo di quelle che si portavano nelle corti francesi alla fine del XVIII secolo.

Come è giunto il re Lear dopo un lungo cammino da Shakespeare fino a... Hocmach.

Hocmach in tutta la sua maestà. E' molto soddisfatto di sé. Porta stivali da ufficiale verniciati e con speroni; pantaloni bianchi e giacca di velluto a righe.

Guardaroba misero. Vicino a Hocmach Ratkowitz sta accordando il violino. Hocmach si rivolge al giovane:

Se oggi non dimostro che Possart non è nessuno paragonato a me... non mi chiamo più Hocmach.

Hocmach afferra il campanello e corre al sipario. Passa vicino a tre donne vestite in modo molto buffo.

Le tre figlie del re Lear.

Due delle figlie — non più giovani, sono Ebreë grasse — la terza è una ragazza sedicenne. Le attrici portano come Hocmach stivali verniciati muniti di speroni. I loro ventri sono stretti da panciotti. Una di loro porta in testa qualche cosa che assomiglia a un elmo, da cui escono due trecce finte. La seconda porta un cappello

ornato con piume. La terza figlia del re Lear — la ragazza di sedici anni — porta i capelli sciolti con sopra una corona di fiori di carta. Le Ebreo anziane mangiano qualche cosa prima che il sipario si alzi. Passa Hocmach.

Hocmach entra di corsa sul palcoscenico, ma il sipario è ancora abbassato.

Il castello del re Lear.

Da un lato del palcoscenico c'è il trono di re Lear. Sopra ci sono ventagli giapponesi e fotografie familiari di alcuni sconosciuti, per la maggior parte militari. Di fronte al pubblico c'è un armadio con scritti ebraici. In simili armadi nelle sinagoghe si conservano i Tora. Hocmach suona il campanello e osserva il pubblico attraverso una fessura.

Terza fila in platea. Il pubblico è composto dagli abitanti della piccola città di Galizia. Ci sono i *chacid*, vecchi in parrucche brune e papaline; giovani con basette e giovani Ebreo, floride, strette nei loro busti. Ci sono pure molti bambini. Un terzo del pubblico è costituito da neonati. I ragazzi strillano, piangono e dormono. Uno dei neonati crea particolari preoccupazioni. Improvvisamente però si calma. Il suo viso assume un'espressione attenta e assorta. Però il vicino della madre scatta su dal suo posto arrabbiatissimo. Le mostra la sua giacca bagnata e il lago sotto la sua sedia. La signora porta via il bambino.

Per tutta la lunghezza del teatro e del foyer la signora porta il bambino tenendolo con le braccia tese e per tutto il tempo il bambino piange e fa la pipi. La signora corre sul balcone e lo mette a sedere sulla ringhiera, alto, sopra la città immersa nella nebbia.

Hochmach continua a osservare il pubblico. Nel frattempo gli si avvicina l'amministratore del teatro.

Il Professor Retti è nel teatro...

Hocmach guarda l'amministratore con una espressione stupita. L'amministratore spiega:

E' il famoso professor Retti del Conservatorio di Berlino...

Hocmach si copre con un mantello nero, con farfalle e teschi ricamati. Corre dietro le quinte in direzione del palco che si trova sul proscenio, per salutare in mezzo agli inchini il professore che sta entrando nel palco con la figlia. Il professore è vecchio, ha i capelli grigi e ricci, porta un frac. Hocmach comincia a persuadere il vecchio:

Oggi il professore avrà occasione di vedere quanto Hocmach superi il vostro Possart...

Hocmach sparisce immediatamente. Il professore stupefatto, lo segue con lo sguardo.

La luce si spegne. Il pubblico si siede, i ragazzi giocano fra le sedie. Hocmach avvolto nel suo mantello esce dalle quinte e si avvicina alla ribalta. Si inchina e dice:

Tra poco i cari clienti della nostra impresa, potranno vedere l'ultima trovata dell'autore e verseggiatore di New York, Shakespeare: « Il re Lear » — ovvero un simile cerca suo simile.

Hocmach conclude il discorso con un profondo inchino e sparisce. Nello stesso istante si solleva la bacchetta del direttore di orchestra, fatta di crini legati con una corda di cuoio, con le sue iniziali.

Il direttore di orchestra ha una uniforme da ufficiale austriaco, ma porta la papalina. Non si muove, i suoi gesti sono invisibili, non dirige, ma fa piuttosto ad ogni musicista l'occhietto nel momento in cui deve iniziare a suonare.

L'orchestra suona. I musicisti sono seduti e hanno il cappotto. Il giovane Ratkowicz occupa un posto importante fra loro. Nell'angolo il batterista tedesco alza la sua bacchetta. E' ubriaco.

Il direttore d'orchestra con solenne serietà dà il segnale al batterista.

Il tedesco ubriaco si getta sul suo tamburo e gli sferra un colpo fortissimo. Senza prestare attenzione all'occhietto allarmato del direttore d'orchestra, il tedesco colpisce il tamburo senza posa. Una donna dietro le sue spalle, allontana il tedesco dallo strumento. Trattiene con forza per la giacca suo marito ubriaco e lo lascia solamente quando deve battere il tamburo.

Il professore Retti con la figlia guarda il batterista e ridono. Ambedue sono seduti nel palco. Il vecchio si appoggia alla spalliera e ride.

L'orchestra tace. Il direttore d'orchestra fa l'occhietto a Ratkowicz. Ratkowicz suona.

Assolo.

Completa rassegnazione sul viso di Ratkowicz; il violino; le sottili dita che corrono sulle corde.

Il professore Retti è semisdraiato sulla poltrona, il sorriso gli muore sulle labbra. Il vecchio si alza dalla poltrona, guardando Ratkowicz.

Assolo.

Le sottili dita di Ratkowicz corrono sulle corde.

La moglie del batterista si stringe al marito che dorme e commossa, ascolta Ratkowicz che suona.

Il professore si sporge dal palco. Non distoglie lo sguardo da Ratkowicz. Prende per mano la figlia.

Che cosa hai, papà?

Il vecchio è inebriato, scatta dalla sedia, canta, dirige, si sporge verso l'interno...

Come suona, come suona questo ragazzo!...

Anche Ratkowicz si alza dalla sedia. Si rad-drizza e continua a suonare. E' trascinato dall'ispirazione. La sua faccia calma si è contratta e

si è fatta pallida. Le dita scivolano velocemente sulle corde. Egli finisce di suonare.

Il direttore d'orchestra rimane con la bocca aperta e con la bacchetta alzata davanti al suo leggio.

I musicisti devono piegare la testa per poter passare dalla porta bassa. Ratkowicz piegatosi li segue. Il batterista si sveglia, rabbrivisce e batte il tamburo con una forza infernale. In quel momento si alza il sipario.

Il professore esce dal palco correndo. Il frac resta impigliato nella maniglia e si strappa, ma egli continua a correre.

Il sipario rimane alzato. Hocmach melanconicamente si siede sul trono. Le tre figlie si stringono ai suoi piedi e guardano il padre con ammirazione. Nell'angolo opposto stanno in ozio i cortigiani vestiti alla moda. Il buffone si mette a sedere vicino al trono: è un Ebreo con i capelli rossi, molto alto. Porta pantaloni a quadri americani ed un berretto tirolese. In mano tiene un giocattolo. Hocmach si sveglia dai suoi profondi pensieri ed applaude.

La cameriera civettuola, con una crestina di merletto ed un grembiolino, va verso il trono del re e gli avvicina un tavolino con una bottiglia di vino e un antipasto. La bottiglia porta un'etichetta. Tenendo il dito mignolo alzato egli si versa il vino nel bicchiere, ne beve la metà e versa il resto sul pavimento. Immediatamente arriva la cameriera.

I musicisti chinandosi, si dirigono verso l'uscita attraverso uno stretto corridoio. Entra con impeto il prof. Retti e afferra Ratkowicz per il bavero.

Chi è lei?... Da dove viene?

Ratkowicz guarda il vecchio con meraviglia. Il professore Retti lo scuote sempre più forte.

Chi è stato il suo maestro?

Ratkowicz si piega su di un fianco timidamente.

Io... io... studiavo dal rabbino Zelman a Dzirzanòw, Wolynia.

Il frak del vecchio si è aperto completamente. Il vecchio stringe nervosamente la mano di Ratkowicz, lo abbraccia, lo carezza sulla spalla.

Suona, suona per me, bambino mio...

Ratkowicz si guarda intorno perplesso, il direttore d'orchestra ossequiente fa un segno d'affermazione. Il ragazzo si porta il violino al mento.

La tragedia del re Lear è in pieno svolgimento. La figlia maggiore, di cui si vedono le stecche del busto, comincia a ballare davanti al re. Balla con passione. I cortigiani applaudono e cantano come durante i matrimoni ebraici. Ma improvvisamente uno dei cortigiani — con corizza e tuba in testa — si permette di compiere un'incredibile sfacciataggine: dare un pizzico sul petto alla principessa. Hocmach lo ha visto. Egli tira fuori la spada e si getta contro l'impertinente. Il duello è sanguinoso. Il re e il cortigiano danno spettacolo.

Il professore Retti è seduto nell'angolo dietro la quinta su un cavo bobinato ed ascolta, con la faccia tra le mani, la musica di Ratkowicz. Il ragazzo finisce di suonare. Il vecchio scopre il volto commosso. Balza su dal suo posto, e afferra Ratkowicz per la mano, lo trascina verso il grande calendario, stile ufficio, attaccato alla parete. Si vede la data: 19 agosto, giovedì, 1909. Indicando il calendario il vecchio dice:

La voglio come alunno e le giuro che fra tre anni lei sarà un grande artista...

Il calendario. Una mano alza lentamente le pagine e le volta.

ATTO TERZO

La stazione ferroviaria Brianska a Mosca. Un facchino. Dei passeggeri aspettano il treno. In fondo vi è una grata di ferro con l'orario ferroviario.

La tabella dell'orario. Data ed ora dell'arrivo: 11.X.1912. Arrivo del treno da Kiev — alle ore 1,57.

La data sulla tabella.

Il treno entra nella stazione. I facchini e il pubblico corrono verso il treno.

La folla. I passeggeri scendono. Scene di saluti familiari.

Dalla III classe esce una ragazza russa, grassa. La circonda tutta la famiglia (un vecchio colonnello, uno studente etc.), tutti commossi. Dal treno scende Rachele con le valigie.

La folla spinge Rachele verso l'uscita. Rachele si piega sotto il peso delle valigie e dei pacchetti.

I facchini spingono i carrelli con i bagagli. Su uno di essi si trova una gabbia con polli vivi. Una marea di gente rumorosa passa vicino a Rachele. Ella si ferma. Disorientata rimane immobile circondata dalle montagne di valigie. I facchini le mandano maledizioni. Gridano:

Tornatene al tuo paesello.

Smarrita, Rachele si ritira timidamente. I carrelli le passano vicino così velocemente da provocar scintille.

Il deposito. Rachele consegna la sua roba. Sul suo capo volano pacchi, pacchetti, valigie.

Rachele si trova sulla piazza davanti alla stazione Brianski. I viaggiatori arrivati si disperdono in tutte le direzioni. Una cittadina della provincia si trova a Mosca. Si avvicina al vigile e chiede la strada. Il vigile porta i guanti di stoffa, e le spiega molto gentilmente quale tram

deve prendere. La ragazza corre verso la fermata.

Rachele si trova sulla vettura. E' circondata dai passeggeri del tram che sono i più spietati del mondo. Rachele guarda meravigliata l'interno del tram.

Il vicino di Rachele, un impiegato triste, con il naso rosso, le chiede:

Perché lei, signorina, è così allegra?...

Rachele gli risponde con aria felice:

Come è bello viaggiare sui tram di Mosca...

L'impiegato alza le sopracciglia e si allontana un po'. E' convinto di avere a che fare con una pazza.

Rachele scende dal tram, si avvicina ad un vecchio edificio, di un piano, dove è scritto: Si affittano camere - « Russia » J. P. Bucenko.

La cucina dell'osteria « Russia ». C'è una grande pulizia. I padroni sono i coniugi Bucenko, ambedue vecchi, puliti, con grandi pance; portano grembiuli puliti e lavorano in cucina. Stanno preparando i ravioli.

Rachele sta sulla veranda dell'albergo « Russia ». Estrae dalla borsa una lettera e suona il campanello.

La cucina. Si sente suonare il campanello. Bucenko si toglie il grembiule e lentamente si dirige verso la porta d'entrata.

Bucenko apre la porta. *Che cosa desidera?* Rachele timidamente consegna la lettera. Il vecchio la conduce in segreteria. Tira fuori dalla scrivania gli occhiali e legge. Mentre legge il viso gli si illumina dall'emozione.

Facsimile:

« Caro Signor Ivan; la persona che le consegnerà questa lettera è una mia compaesana: posso raccomandarvela con tutto il cuore come inquilina. E' riuscita a partire con fatica dalla

nostra città per Mosca, per continuare i suoi studi, che le piacciono tanto ».

Il vecchio rimette a posto la lettera, stringe la mano di Rachele, e sorridendo conduce la ragazza in cucina, dove c'è sua moglie.

La cucina. Bucenko presenta la ragazza:

E' la nostra nuova inquilina, mandata da Wladimir Semenycz.

La vecchia si asciuga le mani nel grembiule; bacia Rachele sulle guance. Bucenko separa Rachele dalla moglie.

Basta con il leccare, mamma... prepara subito il samovar.

Bucenko fa entrare la ragazza in camera. La stanza è antica, ma simpatica. Negli angoli ci sono sacre immagini con candele accese. Ancora un'icona piccola, appesa sul letto. Bucenko indaffarato, sistema la camera e corre a prendere la brocca con l'acqua.

L'icona sul letto.

Rachele rimane sola. Si toglie il cappello; si avvicina alla finestra.

Attraverso la finestra si vede la vecchia chiesa ortodossa con le cupole a forma di cipolla.

Bucenko commosso porta la brocca con l'acqua ed un asciugamano pulito. Rachele inizia la sua toilette. Si lava i denti; si lava a lungo. Il vecchio guarda commosso i suoi lunghi capelli e le sue belle spalle. Ma Rachele continua a lavarsi. Il vecchio si annoia a tenere l'asciugamano e quindi si avvicina al tavolo, guarda il passaporto di Rachele, ed improvvisamente il suo volto cambia espressione.

Rachele continua a lavarsi.

La vecchia signora Bucenko passa per il corridoio tenendo il vassoio in mano. Sul vassoio c'è tutto per il tè; i salatini caldi ed un piccolo samovar; il vapore quasi le nasconde il viso.

Il passaporto è nella mano del signor Bu-

cenko che osserva Rachele con uno sguardo penetrante e poi, con una smorfia torna a posare lo sguardo sul passaporto.

Nel passaporto è scritto il nome « Rachele », e ancora: « figlia di Hananiasz Monko; età 19 anni »...

Il viso del vecchio esprime sconforto e disorientamento. Con mano tremante inforca gli occhiali e sulla terza pagina del passaporto legge: « può abitare solo nei luoghi in cui è concesso abitare agli Ebrei »...

La vecchia apparecchia il tavolo, sistema i salini, i bicchieri, il samovar. Rachele ha finito di lavarsi. Con un sorriso allunga verso il vecchio le nude, forti braccia, per prendere l'asciugamano. Ma Bucenko non glielo porge, e glielo strappa di mano. Il suo viso tranquillo assume ora un'espressione di rimprovero, spavento, rabbia. Scuotendo la testa dice:

Ebrea... Oh, che vergogna...

Il viso di Rachele. Non avendo l'asciugamano, lentamente si asciuga le mani con un lembo della gonna.

Bucenko battendo il piede strilla alla moglie: « *Sparecchia tutto!...* ». La vecchia, indignata, riporta via il samovar preparato per Rachele. Il vapore le nasconde il viso.

Dissolvenza.

E' sera. La gente di Mosca chiacchiera. Da un lato c'è una cappella. Si vedono le candele accese, le icone illuminate e i credenti che pregano inchinandosi. Si vede anche Rachele, confusa tra la folla.

Tre piccole zingare ballano per la strada. Portano gonne molto lunghe, fino ai piedi; battono i tamburi. Vedono Rachele; corrono verso di lei, la circondano e le ballano intorno.

Rachele cerca di scappare.

Rachele dà loro una moneta e così riesce a

fuggire. Il vecchio Pers in un cappotto ricamato le sbarra la strada. Le sorride con la serietà dei vecchi e le sfiora il seno con il dito dipinto di smalto.

Al fianco di Rachele e Pers appare la figura di un uomo a torso nudo. Ha i brividi. La sua testa calva ciondola.

Le dita di Pers con le unghia smaltate carezzano lentamente il seno di Rachele.

Tre facce: Rachele, Pers e l'uomo a torso nudo.

Questo fa smorfie. Tra i suoi baffi si scorge la bava; egli chiede l'elemosina, facendo minacce. Rachele fugge.

La ragazza corre per la strada fino ad essere senza fiato ma quello le corre dietro.

E' notte. Rachele corre per il ponte Zamoskworiecki.

Il fiume; Mosca; la riva. Lo splendore della neve. Le balaustre di ferro si stagliano nere sullo sfondo della neve. Più lontano, brillano le finestre delle fabbriche e delle abitazioni.

Un vicolo tranquillo a Zamoskworiecz, con numerosi lampioni. Un uomo ben vestito, che porta la pelliccia, beve vodka da una bottiglia, appoggiandosi al muro.

In fondo al vicolo, l'entrata dell'albergo « L'eroe Plezna ».

Una scritta: « Stanze familiari per turisti con tutte le comodità » - « L'eroe Plezna ».

Rachele corre alla porta dell'albergo, gira la maniglia. La porta inaspettatamente si apre. Dalle stanze per gli ospiti esce un uomo di 24 anni. Il suo viso è rotondo, contento; un berretto universitario gli copre i ricci. Il ragazzo osserva attentamente Rachele e si ferma sull'entrata. Rachele entra nell'albergo.

La stanza di servizio dell'albergo « L'eroe Plezna ». Il cameriere Orlow, un uomo alto, se-



miaddormentato; con panciotto, gioca a scacchi con un vecchio. Orlow porta stivali, è senza le calze e ha i pantaloni legati in fondo. Gli si legge sul volto la passione per il gioco d'azzardo. Il vecchio è pensieroso, ma sicuro di sé: è chiaro che sta vincendo.

La scacchiera. La situazione del cameriere è tragica, la sua mano compie mosse disperate.

Entra Rachele e chiede:

Vorrei una stanza...

Il cameriere non alza la testa.

Senza uomini non facciamo entrare...

Rachele non capisce. Il cameriere le grida perdendo la pazienza.

Hai il tuo ospite? Dove è il tuo uomo?...

Il viso stupito di Rachele.

Fagas e il vecchio sono trascinati dalla passione del gioco. Il vecchio fa le mosse decisive.

Il ragazzo con il berretto universitario passeggiava avanti e indietro davanti all'entrata dell'albergo. Rachele ricompare alla porta. Si ferma, si appoggia al muro, chiude gli occhi. Il ragazzo si leva il berretto e chiede:

Chi è lei? Da dove... in questo bordello?

Rachele apre gli occhi.

Io... io sono ebrea...

Baulin si gratta la testa, pensa un momento:

Ascoltate, compagna... non mi fanno entrare a « Plewna » senza una ragazza. E voi, non vi fanno entrare senza un uomo... ascoltate compagna, mi chiamo Baulin, sono onesto...

Rachele guarda Baulin dal basso, dubbiosa, ma poi sorride e gli tende la mano.

Fagas; guarda con dolore la scacchiera. Ha perso la partita. Il vecchio con un'espressione furba prende il tè. Uno stivale cade dal piede del cameriere. Egli si gratta i piedi. Entra Baulin con Rachele.

Baulin:

Padre, ci trovi una stanza...

Il cameriere si alza, si stira.

E mi diceva che non ha un uomo...

Il corridoio sporco. Il cameriere con la candela va avanti, e dietro vengono Rachele con Baulin.

Si apre una porta, e spunta fuori una mano femminile e una spalla nuda. Qualcuno tira dentro la donna e la porta si richiude.

Il cameriere seguito da Baulin e Rachele si avvicina alla stanza destinata a loro. Nell'angolo del corridoio, sotto la parete è accantonato un mucchio di vasi da notte, catenelle rotte, quadri con cornici d'oro. Il cameriere apre la porta.

Nella stanza entrano il cameriere, Baulin e Rachele. Il cameriere accende la luce. Baulin gli fa notare che la biancheria è sporca.

La potresti per lo meno cambiare.

Il cameriere offeso guarda il lenzuolo macchiato.

Da noi si cambia ogni volta...

Egli cambia il lenzuolo, ma lo mette sul tavolo come una tovaglia.

Mentre si dà da fare Rachele legge qualcosa incisa con un chiodo sullo specchio.

C'è scritto: oggi verso mezzanotte-l'una ho avuto occasione di stare qui con una ragazza magnifica, però lei non vuole dire come si chiama ed allora, Dio mio!... non vorrei che mi capitasse qualche cosa...

Rachele si allontana dallo specchio. Baulin cerca di nascondere con il suo corpo tutte le scritte che ci sono sulla parete. Il cameriere esce, ma prima che Baulin chiuda la porta dice rivolgendosi alla ragazza.

Andate a dormire, miei cari, farò la guardia.

Rachele tutta tremante va a letto e si rannicchia sotto le coperte. Baulin appende alla soglia

il suo cappotto: ne toglie di nascosto un pacco con dei caratteri tipografici e un mucchio di manifesti.

In primo piano i manifestini stampati dalla Federazione di Mosca del Partito Social-Democratico.

Baulin appoggia la testa su un mucchio di manifestini e di nascosto mette sotto il cuscino la pistola, poi si sdraia.

Forse ci lasceranno dormire.

Rachele rannicchiata, spaventata sta ascoltando i rumori della vita notturna dell'albergo.

La stanza accanto. Sul letto disfatto si trova un ufficiale con pantaloni e scarponi che stringe a sé una donna vestita in un abito nero di seta, tutto chiuso. Le torce le braccia.

Baulin fuma, sorride, allunga la mano all'interruttore, spegne la luce. Buio.

ATTO QUARTO

E' notte. Una pattuglia di polizia entra nel vicolo.

I poliziotti forzano la porta dell'albergo « L'Eroe Plewna ».

I poliziotti salgono le scale, cercando di camminare silenziosamente.

C'è gente non registrata qui?

Il cameriere scatta su. Risponde, grattandosi la testa.

Non registrata? Non registrata... è come se non ci fosse...

I poliziotti lasciano la stanza assieme con il cameriere.

Il corridoio. Qualche porta si chiude. Poi silenzio.

Baulin dorme davanti alla porta, sdraiato sul suo cappotto. Sentendo il rumore scatta su, afferra la pistola.

I piedi dei poliziotti che avanzano per il corridoio.

Sul pavimento si trovano il pacco di Baulin ed i manifestini.

Rachele tutta rannicchiata sotto le coperte dorme del sonno profondo dei giovani e nulla la scuote.

Baulin si alza, in ascolto.

Perquisizione.

La finestra; il cielo; le stelle. Baulin salta sul davanzale.

Per la strada c'è poca gente. Un vecchio lu-strascarpe Assiro vestito di stracci, pulisce le scarpe a un poliziotto. Questi dorme sulla panca. Improvvisamente si alza.

Baulin si getta dalla finestra del secondo piano. Cade per terra; si rompe una gamba.

Il poliziotto estrae dalla tasca il fischiotto e fischia.

Dal vicolo sbuca di corsa un altro poliziotto, carico di medaglie, molto basso, con un grande casco.

Il viso rosso, gonfio del primo poliziotto. Non ha il coraggio di avvicinarsi a Baulin disteso per terra, ma fischia con impeto.

Il vecchio Assiro con le lacrime agli occhi avvicina timidamente il suo baule verso la scarpa non ancora pulita.

La gamba rotta di Baulin. Baulin carezza la neve, sporca, gialla per l'urina di un cane.

I due poliziotti a pochi passi di distanza si preparano a gettarsi sull'uomo disarmato. Strillano, agitano le pistole ma finalmente si gettano su Baulin: uno lo tiene per la gola, fischiando ogni volta più impetuosamente, l'altro gli lega la gamba rotta con la cinghia.

La gamba di Baulin è rotta all'altezza del ginocchio e palesemente storta.

Una stanza dell'albergo « Eroe Plewna ». Al

centro di un largo letto un uomo coperto da un lenzuolo sta sdraiato a pancia in sotto. Se ne vede solo la testa calva e lucida con grandi bitorzoli. Accanto all'ospite sono due ragazze, due prostitute, di 16 anni, che ora sono prese da un grande spavento.

La perquisizione dell'albergo continua. I poliziotti bussano violentemente alle porte. Le porte si aprono.

L'uomo che stava sotto il lenzuolo non si muove dalla sua posizione. Allunga solo la mano, la sua faccia non si vede; si vede solo la sua testa calva che luccica.

Nella mano tesa egli tiene il passaporto. La mano del poliziotto gli strappa via il passaporto.

Il poliziotto controlla attentamente il passaporto. La sua faccia sospettosa esprime serietà ed impegno nel lavoro.

In primo piano il passaporto, con il cognome del consigliere di Stato e curatore d'onore dei minorenni, Apollo Silycz Gustowaty.

L'uomo e le due prostitute rimangono nella stessa posizione. Il poliziotto rimette con stima il passaporto sulle spalle dell'uomo, ed esce facendo un profondo inchino.

Un'altra stanza. Una prostituta di 45 anni aspettando la perquisizione fuma una sigaretta con aria sonnolenta; porta una camicia lunga con i merletti rotti. Uno studente di 16 anni addossato alla parete. Ha fatto in tempo a buttarsi addosso la giacca dell'uniforme, gli si vedono le mutande. Entrano i poliziotti. Il maresciallo dice:

Che cosa ci fa lei, qui, egregio signore?

Lo studente balbetta:

C'era una tale pioggia... volevo... in qualche modo... ripararmi.

Il poliziotto guarda la vecchia prostituta:
« esci »...

Il maresciallo rimprovera paternamente lo studente.

Piazza Strastny. E' notte. I poliziotti conducono via un gruppo di prostitute fermate durante la perquisizione.

Alcune prostitute riescono a fuggire. Le ragazze si salvano avvicinandosi ai passanti, prendendoli sotto braccio e cercando di far credere che stanno andando a spasso con i loro mariti.

Due prostitute si avvicinano al vecchio Ebreo con la pelliccia; ognuna lo tira dalla propria parte. L'Ebreo, assorto in tristi pensieri, guarda un po' l'una un po' l'altra donna con i suoi occhi stanchi, alla fine le prende tutte e due sotto braccio e le conduce a spasso come fossero sue figlie.

Il posteggio delle carrozze all'angolo della via Twierska. Le prostitute scuotono i cocchieri.

Un gobbo con una giacca elegante è alla guida di una carrozza. Una ragazza con un cappello bianco di angora e con un neo sul mento si avvicina di corsa. Prega il gobbo di andare di corsa.

Il gobbo:

Prima di tutto i soldi...

La donna poggia il piede sul gradino della carrozza e dice:

Non ho soldi... prendi ciò che vuoi...

Il gobbo le getta un'occhiata. *Bene, qualche cosa si farà e parte.*

Le carrozze corrono in fila indiana lungo la via Twierska. In ognuna di esse si trova una prostituta.

Il gobbo svolta in un vicolo silenzioso. Ferma i cavalli, alza la cappotta, scende dal sedile e si avvicina alla donna.

Dissolvenza.

I poliziotti fanno correre in direzione del Commissariato il gruppo delle prostitute arrestate.

Una stanza grande, male illuminata divisa da una grata. Le donne vengono spinte dietro la grata.

Le facce delle prostitute attaccate alla grata. Tra esse si trova la vecchia prostituta che stava con lo studente. C'è Rachele e la donna del vestito nero, quella che si azzuffava con l'ufficiale. La sua presenza in quell'albergo ed adesso qui è inspiegabile. La donna protesta, chiede al guardiano delle sigarette. Egli ne accende una e gliela porge, guardando benevolmente quella « grande signora »; poi abbassa lo sguardo per non offenderla mostrandole la sua pietà. La donna alza le spalle e fuma; ma poi, piangendo, getta via la sigaretta.

La stanza, in cui si svolge il controllo medico delle prostitute. Al di sopra di un lettino ginecologico vi è una forte lampadina. Accanto c'è un medico in camice (il medico è lo stesso impiegato burbero con cui Rachele aveva parlato nel tram) e l'infermiera. Più lontano è seduto al tavolino il segretario. Il poliziotto introduce nella stanza la prostituta che stava con lo studente. La donna senza essere pregata si sdraia sul lettino ginecologico. Il medico si china su di lei tenendo in mano gli strumenti. Oscurità.

Il segretario, con una penna infilata dietro l'orecchio aspetta il giudizio.

La visita è finita. La donna si alza. Il medico si avvicina al segretario.

Lue... secondo grado... la successiva.

La donna si avvicina umilmente al tavolino. Il segretario scrive qualcosa nei suoi documenti. Il poliziotto tira dentro la camera Rachele spetinata e con i vestiti laceri.

Il medico, che ne ha viste di tutte, prepara gli strumenti.

I poliziotti fanno sedere Rachele sulla pol-

trona. Il vecchio poliziotto, dal viso simpatico le dice:

Stupida, è per il tuo bene, pensa un po' quanti uomini avresti potuto infettare.

La faccia di Rachele è piena di terrore, sotto la lampada elettrica.

Nel buio si alza il viso del medico. Ha capito tutto e le chiede:

Chi è lei?...

La bocca della ragazza si apre.

Sono... sono Ebraa...

Il segretario con la penna dietro all'orecchio aspetta il giudizio.

Rachele è sul lettino. Disorientato il medico dice al segretario.

Sa... sana... La successiva...

Rachele si avvicina al tavolino del segretario. Egli le dà i documenti. Rachele rabbrivisce e chiede: *che cosa è questo?*

Il segretario risponde:

Il passaporto giallo per Sua Altezza...

La ragazza si guarda attorno, strappa il documento fornito di un timbro speciale. Nello stesso momento si avvicina un maresciallo con una grande barba nera. La barba gli copre il viso duro, vorace. Egli le dà il fagotto lasciato nella stanza!

Sono tuoi questi caratteri mobili, bambina?

Il fagotto rimane nelle mani del maresciallo.

Il maresciallo aspetta la risposta con la bocca socchiusa. Sul suo viso si può leggere l'espressione supplichevole di un uomo dalla mano mal sicura: *confessa, carina, confessa, bambina, dacci una mano...* Rachele rivolge verso di lui il viso pieno di stupore.

La stanza buia del commissariato. Sopra la scrivania c'è una lampada a petrolio coperta con un paralume rotto. Sotto la parete su una pol-

trona di tela, sciupata, Baulin si contorce dal dolore. E' sdraiato con le spalle verso il pubblico, la sua gamba è mal fasciata. Il vecchio poliziotto dal viso simpatico si china su lui e gli versa in bocca dell'acqua dalla brocca sporca.

Il maresciallo fa entrare nella stanza Rachele e fa un segno al poliziotto, perché metta a confronto gli arrestati. Il maresciallo avvicina alla lampada il suo viso e la barba ricciuta, mette i caratteri mobili sotto il naso di Baulin e con la stessa espressione supplichevole attende una risposta:

Confessa almeno ora, mascalzone... sono tuoi?

Baulin si contorce sulla sua poltrona. Con una mossa avventata cade a terra. Di nuovo il vecchio poliziotto si china su di lui. Le dita di Baulin grattano, stringono e carezzano la mano gonfia del poliziotto.

La faccia contratta di Baulin si volge verso il pubblico: Baulin si lamenta:

Oh, mamma...

Il poliziotto parla all'orecchio di Baulin.

Signorino, sia buono, confessi... deve andare all'ospedale...

Il maresciallo si avvicina a Baulin. Volendo costringerlo a confessare, con un'espressione tesa e compassionevole, senza staccare gli occhi da Rachele, contorce la gamba rotta dell'arrestato.

Sono tuoi i caratteri mobili?...

La faccia di Baulin. Le labbra che emettono un lamento.

Oh, mamma...

Rachele fa un passo avanti verso il maresciallo e dice:

Sono miei...

Il maresciallo lascia la gamba di Baulin e tentenna la testa.

Ecco una buona bambina...

Il maresciallo parla con grande gioia e si prepara all'interrogatorio.

Rachele fa una confessione inventata. Stacca le parole una dall'altra.

Avevo io questi caratteri mobili...

Rachele parla lentamente per avere il tempo di inventare altre bugie.

Il maresciallo temendo che Rachele possa ripensarci e rifiutarsi di parlare, si avvicina a Baulin e gli calpesta la gamba rotta. Baulin si agita, urla, perde la conoscenza. Rachele continua a parlare. Parla svelta adesso. Sotto il tavolo il maresciallo muove le gambe impazientemente. Carezza adesso la gamba rotta di Baulin, e con l'altra mano si pettina i ricci della barba. La sua espressione è felice, le labbra gli si piegano sottili, le sopracciglia si alzano di tanto in tanto, gli occhi brillano.

ATTO QUINTO

Scena a mille miglia dall'albergo « Russia ».

Una strada di Berlino. Folla davanti ad un manifesto, che annuncia un concerto di Leo Rogday.

Una via di Berlino. L'elegante costruzione dell'albergo « Imperial ». All'altezza del quinto piano un imbianchino si muove davanti alla facciata per lavare una scritta. L'imbianchino, un ragazzo vivace e cordiale sta dentro una palanca di legno che è attaccata al cornicione sotto il tetto. Egli canta a voce alta e ad un certo momento si interrompe ed ascolta.

La via come la vede il pittore dal quinto piano.

Un manifesto, su cui è scritta la data: 4 settembre 1912.

Il pittore scende con la palanca all'altezza del terzo piano. Ferma la sua gabbia davanti ad una

finestra aperta, da dove sente venire una strana musica, per lui sconosciuta.

La stanza di Ratkowicz al terzo piano dell'albergo « Imperial ». Ratkowicz non c'è più: egli è diventato il famoso maestro Leo Rogday. E' mezzogiorno. La stanza dell'artista. Un letto basso disfatto. Dappertutto ci sono fiori e regali. In un astuccio c'è una corona d'alloro. Sul caminetto, la fotografia di Rachele, sul tavolino gli avanzi di una cena e una bottiglia di vino, aperta. Sulle pareti ci sono manifesti e programmi di concerti tenuti a Berlino, Amburgo, Monaco. Rogday è cambiato, è invecchiato e dimagrito. Cammina per la stanza un po' svestito, accorda il suo violino e lo porta al mento.

Oscurità.

Il professore Retti dietro le quinte del teatro di provincia, ascolta Ratkowicz suonare. La scena 105 viene ripetuta.

Rogday suona. Dalla finestra fa capolino la faccia piena di entusiasmo del pittore. Il pittore si toglie dalla testa la papalina e la spiegazza nella mano.

Signor artista, non potrebbe suonarmi « Pas d'Espagne »?

Rogday sorride, si avvicina alla finestra; suona « Pas d'Espagne ».

Il pittore sgualcisce la papalina sporca, muove il dito al suono della musica sempre più veloce ed allegro.

Due bilie scorrono sul tavolo da biliardo.

All'angolo del tavolo si vede un braccio piegato ed appoggiato sul gomito. La mano è grande, ben curata, con un anello di brillante sul mignolo. La mano; la stecca da biliardo.

Il salone di biliardo nell'albergo « Imperial ». L'impresario di Rodgay — Vittorio Maffi — un uomo alto, magro, scuro di carnagione; il suo avversario è il signor Kalnischer — tranquillo,

paziente, dall'espressione dignitosa. Il signor Kalnischer non è alto, non ha la pancia, ha gambe molto corte. Ambedue giocano senza la giacca. Maffi fa una mossa con la stecca. Ha sbagliato. L'Italiano fa una smorfia, e si allontana, ma invece fa un salto laterale e improvvisamente infila l'estremità della sua stecca nella bocca del vecchio che conta i punti, e che, sbalordito, viene quasi inchiodato alla parete.

La mano piccola, grassa di Kalnischer allo stesso angolo, che gira e rigira la stecca.

Il vecchio che conta i punti con la stecca in bocca, quasi inchiodato alla parete. Maffi molto freddamente, volta le spalle al vecchio, senza togliergli di bocca la stessa.

Karnischer spinge la biglia con una stecca. La biglia cade nella buca centrale. Sul tavolo rimane solo una biglia, la quindicesima. Karnischer beve un sorso di latte da un bicchiere, poi, con calma, rimette a posto il bicchiere ed annuncia:

La quindicesima nell'angolo, con un doppio rimbalzo...

Kalnischer con lentezza crudele strofina il gesso sulla sua stecca.

Le spalle di Maffi; il bastone è ancora in bocca al vecchio che conta i punti e che ora ne stringe l'estremità con un'espressione spaventata.

Karnischer sta mettendo letteralmente il suo partner alla tortura: prende a lungo la mira, poi alza la stecca, poi di nuovo prende le misure. La biglia sta all'angolo opposto. Il piccolo uomo deve allungarsi un bel po', per poter arrivare alla biglia: si mette sdraiato sul tavolo, si alza sulle punte dei piedi, e la gamba corta rimane per aria. Kalnischer mira. La biglia cade nella buca. Kalnischer si inchina profondamente al suo avversario.

Una smorfia passa come un rapido lampo sul

volto di Maffi. Egli non si volta. Maffi toglie il bastone dalla bocca del vecchio, il quale si getta ora contro di lui con i pugni alzati, ma viene fermato in tempo. Gli dicono:

Per carità... Egli è Vittorio Maffi, l'impresario di Scialapin, di Rogday: quello che fa i duelli, ed è giocatore di azzardo, avventuriero.

Il vecchio ascolta, tace, si guarda attorno. Una grande lacrima gli scorre sulla guancia rugosa. Passa un cameriere e gli asciuga la lacrima con un tovagliolo.

I camerieri porgono le giacche ai due giocatori. Il piccolo Karnischer trae in disparte il grande Maffi. Con un gesto simpatico inchina la testa in cui i capelli sono divisi da una scriminatura.

Per piacere, dia l'ordine di pagarmi, egregio signor Maffi...

Maffi guarda il partner dall'alto in basso. Non so decidermi — pensa — se dare un colpo in testa a Karnischer, oppure pagargli. Karnischer sussurra ancora più gentilmente:

Dia l'ordine di pagarmi, carissimo signor Maffi...

Maffi senza dire una parola volta le spalle a Karnischer. Afferra la borsa con i soldi che aveva lasciato nell'angolo e si slancia verso la porta. Ma Karnischer, instancabile, a passetti piccoli gli corre dietro. Maffi si volta e gli dice tra i denti:

Venga domenica alla villa « Greene ». Là riceverà i suoi rognosi cinquecento marchi.

Maffi esce di corsa. Karnischer si inchina e torna al tavolo per finire di bere a piccoli sorsi il suo latte.

Rogday suona per il pittore. L'artigiano muove le dita al ritmo della melodia.

La stupenda hall dell'albergo « Imperial ».

Maffi con una valigia in mano sale di corsa le scale. Fa tre gradini per volta. Uscieri e camerieri lo salutano.

L'usciere dell'albergo seduto al suo tavolino. Assomiglia a Napoleone: Questa somiglianza è evidente in tutti i particolari, persino nel ricciolino sulla fronte. Il ritratto di Napoleone gli sta accanto, sul tavolino. Sul petto dell'usciere pende un binocolo.

Dal basso si vede il posto in cui lavora l'imbianchino e le sue gambe che penzolano.

Rogday suona con molto sentimento per il suo ascoltatore di strada. L'imbianchino fuori di sé dalla commozione getta a terra il suo zucchetto. Improvvisamente fra il pittore e Rogday si abbassa la tenda.

Rogday si volta. Sulla porta è Maffi che tiene una mano sulla corda che regola la tenda. Egli butta la sua valigia in mezzo alla stanza, si dà un colpo di bastone sulla gamba e dice con voce strascicata:

E' già passato mezzo anno da quando il piccolo ebreo... Ratkowicz è scomparso nel nulla e al suo posto... è apparso il famoso Leo Rogday; ma fino ad ora questo famoso Rogday non possiede né biancheria di seta, né buoni cavalli, né una buona amante.. Rogday, quando si deciderà infine a diventare un uomo?

Maffi, spingendo via con una gamba tutto ciò che sta per terra, si avvicina al caminetto. Prende in mano la fotografia di Rachele, fa una smorfia e la guarda.

Il ritratto di Rachele Monko.

Rogday diventa rosso. Strappa dalle mani dell'impresario la fotografia e se la mette in tasca. Agli angoli della bocca di Maffi si delinea un sorriso ed egli con la sua bacchetta alza la pantofola di Rogday. L'impresario fa girare sulla bacchetta la pantofola vecchia e sciupata, che

ha un buco al posto dell'alluce; poi la butta dalla finestra.

La pantofola di Rogday cade sul tetto della casa di fianco.

Maffi mostra a Rogday il sacchetto con i soldi che ha portato.

Questo è per lei... per farla diventare finalmente un uomo...

Rogday apre il sacchetto, ne tira fuori i finimenti, la pistola... Guarda con stupore l'impresario. L'Italiano batte il suo bastone sulla coscia:

Sì, sì... bisogna esserme uomini!

Rogday continua a frugare nel sacchetto. Tira fuori del profumo, una collezione di lamette, alcuni reggicalze femminili, mutande da donna di merletto e qualche altra cosa che Lewek rimette dentro immediatamente. Maffi batte i piedi per terra.

Sì, sì... bisogna essere uomini!

Rogday tira fuori una bottiglia d'alcool. Maffi lo versa nei calici e ne dà uno a Rogday gridando arrabbiato:

I bambini bevono latte, i cavalli acqua, gli uomini alcool! E' giunto il momento per lei di essere un uomo...

Rogday rattristato brinda col suo impresario, che di nuovo grida:

Alla salute degli uomini!...

Bevono. Il piede del signor Maffi penetra nella fodera di cuoio della poltrona e il sedile si abbassa ogni volta di più sotto il peso del piede forte e lungo. Il cuoio si rompe e si vedono le molle.

Rogday ha bevuto l'alcool e barcolla. L'Italiano gli versa una seconda porzione e lo costringe a bere. Il viso dell'impresario si contrae in un nervoso tic, Maffi con mano minacciosa spinge Rogday a bere tutto. Il ragazzo ha be-

vuto ancora di nuovo, barcolla, adesso ride. Maffi si piega verso Rogday.

Ed adesso caro il mio pollo, andiamo da una ragazza, che ti farà diventare un uomo.

Il viso di Maffi si volta verso la macchina da ripresa e vediamo che Maffi non ha un orecchio.

Il profilo di Maffi con un orecchio tagliato.

Dissolvenza.

La hall dell'albergo « Imperial ». L'usciera che assomiglia a Napoleone si guarda nello specchio e si aggiusta il ricciolo napoleonico, poi solleva il microfono.

Agenzia di collocamento cameriere e balie. Sotto la parete sono sedute tre balie tedesche, addormentate. Tutte e tre si tengono la mano sul ventre; i seni sono pesanti e le spalle grosse dimostrano di conoscere la fatica. Alla scrivania è seduta la proprietaria dell'agenzia — tedesca — una donna magra, con i capelli rossi, tirati molto in su; ha un occhio artificiale. Il telefono squilla. La proprietaria alza il microfono. La sua faccia si allunga come una molla, e vi si legge espressa la meraviglia.

L'usciera parla al telefono:

Buon giorno, Frau Putzke, per il nostro albergo ci occorre una stiratrice non troppo cara ed un fochista non troppo caro...

Gli occhi della Frau Putzke. Un occhio si muove allegramente nell'orbita, l'altro invece, quello artificiale, rimane fisso nella sua celeste tranquillità.

Frau Putzke si inchina e scuote il microfono.

Aspetto da un giorno all'altro un gruppo di emigranti russi di Kròlewic; sono elementi terribili, ma non molto esigenti sul prezzo.

Una delle balie si è addormentata, le braccia penzolano in giù. Il suo seno le pende giù e le arriva fino al ventre.

L'usciera accetta la proposta della Frau di mandare cioè un elemento mediocre, ma non esigente. Rimette giù il microfono, ed inizia a fare i conti, ma la sua scrivania traballa, perché una gamba del tavolo è più corta...

Maffi scende le scale, e con lui è Rogday, ubriaco.

Dall'angolo parte l'automobile del signor Maffi. Alla luce incerta dei riflettori appare il porta-lettere, vecchio, sordo. L'auto si ferma davanti all'entrata dell'albergo.

Maffi e Rogday si dirigono verso la macchina. Rogday, ubriaco, ferma il porta-lettere gli mette la mano sulla spalla e gli chiede con espressione angelica:

E' mai stato felice, lei, signor postino?...

Il porta-lettere, meravigliatissimo, non ha sentito la domanda: è sordo. Tiene in mano un mucchio di lettere e giornali. Si toglie rapidamente l'ovatta dalle orecchie.

Il giornale nella mano del portalettere. Le prime righe di un annuncio « l'emigrante Rachele Monko cerca... ».

Rogday con un sorriso ripete la domanda. Il portalettere allarga le braccia. Se è mai stato felice? Probabilmente no. Il porta-lettere si inchina dinanzi al suo interlocutore non completamente sobrio, si rimette l'ovatta nelle orecchie ed entra nell'albergo.

Maffi e Rogday entrano nella macchina e partono.

Nella hall dell'albergo, il postino poggia sul banco dell'usciera il pacco dei giornali e delle lettere, ed entra. L'usciera è occupatissimo dal suo lavoro e si inquieta perché il tavolino traballa... Straccia perciò il giornale che è stato portato or ora, e lo mette sotto la gamba del tavolino, che smette così di traballare. Un pezzo

del giornale staccato dagli altri rimane per terra accanto al tavolo.

In primo piano il pezzo di giornale staccato.

« L'emigrante Rachele Monko, che è uscita dal carcere di Nerczynsk, cerca Lew Ratkowicz, nato a Dzierzany, nel governatorato di Wolynia; per informazioni si prega rivolgersi Regno... ».

L'usciera scrive comodamente, appoggiando i gomiti sul tavolino che è ormai stabile.

La notte a Berlino, piena di luci. Lontano un cerchio illuminato ruota, con su la scritta « Leo Rogday ».

L'automobile del signor Maffi passa in mezzo alla fila di carrozze, di tram elettrici e camion.

L'interno dell'automobile. I due giocano a carte, Rogday ubriaco, e Maffi, con tutta la sua passione di giocatore. I soldi sono caduti nel fondo della macchina. L'automobile è scossa dagli sbalzi, ma i giocatori non vi fanno caso, ciondolano la testa, ma continuano a giocare.

Uno sbalzo forte. Rogday salta, il cilindro rimane attaccato all'uncino che si trova sulla parte superiore della carrozzeria. Rogday tira fuori una banconota dopo l'altra e le getta sul sedile. Il suo cilindro è sospeso alla distanza di mezzo metro dalla testa. Maffi tiene il banco.

L'autista volta la testa: guarda con un sorriso lo strano gioco.

Il gioco continua. Maffi sta vincendo.

Lontano, sullo sfondo nero del cielo ruota, resa più piccola dalla distanza, la scritta elettrica « Leo Rogday ».

Rogday getta sul tavolino un pacco di banconote, tra le quali c'è la fotografia di Rachele Monko. Rogday, ubriaco, non la vede. La grande mano di Maffi si posa sulle banconote. Maffi butta una carta, vince, prende i soldi, butta giù la fotografia.

L'ingresso dalla villa « Greene ». La targhetta

« Villa Greene » è illuminata da una lampada elettrica.

Un viale. Un fascio di luci. Le foglie degli alberi brillano ai raggi dei riflettori. L'auto di Maffi sale la collina.

L'interno della macchina. La fotografia di Rachele spunta da sotto il tappeto. Rogday stacca il suo cilindro dal chiodo e se lo mette in testa a casaccio.

La macchina si ferma davanti alla villa Greene. Maffi e Rogday entrano nella villa.

La hall della casa della baronessa Greene. L'usciera; un uomo grande dall'aspetto ambiguo, apre la porta. Entra Rogday insieme con Maffi, ed entrambi consegnano all'usciera il soprabito.

L'attaccapanni della hall della villa di Greene. Una fila di cilindri.

I cilindri visti dall'alto; lo splendore opaco della seta nera. Nel cilindro di Rogday si vede un buco.

Maffi, già senza cappotto, corre su. Sa' gradini a tre a tre.

L'usciera chiede a Rogday chi deve annunciare.

La prego di dire alla baronessa: « Leo Rogday ».

Un quadro raffigurante il Redentore, illuminato da una luce misteriosa e torbida. Il quadro è di un maestro italiano del quattrocento. Sotto le gambe inchiodate del Cristo si vedono le teste di due giovanette, intente a ricamare. I loro capelli sono legati con un nastro.

E' sera. Il salone della baronessa Greene. E' arredato con semplicità, serietà e buon gusto. Seduto al tavolo — un pastore legge ad alta voce « Le avventure di Tartarin di Tarascona » di Alphonse Daudet.

Una luce opaca si proietta sulla pagina del libro.

Ascoltano la lettura, oltre alla vecchia baronessa, una donna dal viso serio, e due ragazzine giovanissime (con grandi nastri nei capelli, scarpe decolté con tacco basso etc.). La vecchia ascolta con attenzione e sorride con indulgenza; le ragazze pure sorridono. Contro l'altra parete sono seduti due vecchi aristocratici: si notano i loro distintivi. Uno di essi è magro, alto e ha molti capelli, l'altro invece è grasso, basso e calvo, ma pure si assomigliano. Entra il cameriere ed annuncia:

Il signor Leo Rogday.

La vecchia lascia il lavoro e va incontro all'ospite. I vecchi decorati sorridono. Il pastore interrompe la lettura. La signora anziana presenta l'ospite e lo conduce verso le figlie.

Siamo lieti di conoscere un maestro così famoso.

Le ragazze fanno un inchino. Rogday saluta il pastore, la baronessa lo presenta al signore alto.

Il conte San Salvador.

La cerimonia della presentazione. La baronessa presenta il violinista al secondo vecchio, quello grasso.

Il barone Santiago.

I saluti, molto cerimoniosi. Essi fanno sedere al tavolo Rogday e lo invitano ad ascoltare la lettura di « Tartarin di Tarascona ».

Il corridoio della villa Greene. Maffi si ferma davanti ad una porta. Bussa e chiede che gli sia aperto.

L'angolo della stanza di Ellen, figlia della baronessa Green. Lo specchio. Nello specchio si vede il bel corpo nudo di Ellen.

Ellen seminuda. E' giovane e molto bella. El-

len ha sentito bussare. In preda a una terribile fretta, si slancia verso l'armadio, cerca nervosamente tra i vestiti, li butta via uno dopo l'altro dietro le sue spalle e gli abiti si ammucchiano così sul pavimento. Ellen sceglie infine un vestito semplice, nero.

Maffi accanto alla porta chiusa si batte la bacchetta sulle gambe. Ellen esce dalla stanza... Con un gesto bellissimo, giovanile, tende le braccia verso l'Italiano. Una sensazione di potere, di gioventù, di bellezza la rende felice. Maffi le sussurra qualche cosa, la prende per mano e le gira intorno.

Che cosa è questo vestito...?

dice e si batte la bacchetta più forte sulla gamba. Ellen si allontana da lui.

Si vede il medaglione di Cristo. La figlia della baronessa, giovanissima, guarda attentamente attraverso l'occhialino...

Lewek, che si agita sulla sedia.

Il pastore legge come ispirato. In alcuni momenti alza un dito.

Si apre la portiera di velluto che divide il salone dalla stanza accanto e appare il viso di Ellen pallido e bello.

Entra nel salone Maffi, e lo segue Ellen in un vestito scollato. Porta una cinta d'oro tanto lunga che si strascina sul pavimento. Rogday balza su dal suo posto. Spalanca gli occhi su Ellen. Maffi giocherellando con la bacchetta dice a Ellen:

Baronessa, lei si trova ora di fronte a quel famoso Rogday, la cui musica la commuove tanto...

Lewek non può distogliere da Ellen gli occhi incantati. Lentamente le bacia le mani. In questo momento entra l'usciera e gli porge la fotografia di Rachele.

Lei si è degnato di perdere questo...

dice l'usciera, e fa un inchino. Rogday, confuso, gli strappa di mano la fotografia e se la mette in tasca. Ellen guarda Maffi con occhi pieni di ammirazione e di paura.

ATTO SESTO

L'albero di Natale è sul tavolo. Su di esso si trovano dei giocattoli.

Nel salone della baronessa Greene vi sono Ellen, la sua sorella più piccola Augusta e Rogday, che insieme addobbano l'albero. Sono allegri; sparano per gioco.

Ellen pone in cima all'albero che è sul tavolo Babbo Natale, e sparge sull'albero neve artificiale. Rodgay infila le candele nei candelieri. Ogni tanto si ferma per guardare Ellen, rossa in viso e sorridente, e nel guardarla i suoi occhi assumono un'espressione tenera.

La hall nella casa della baronessa. L'usciera si mette lo smalto sulle unghie.

Il piccolo Karnischer suona alla porta.

L'usciera saluta l'ospite. Karnischer chiede subito:

Si può vedere il signor Maffi?

L'ospite non ha fatto una buona impressione all'usciera, che senza rispondergli riprende a pulirsi le unghie, mormorando:

Il signor Maffi non riceve nessuno.

Questa accoglienza glaciale non scoraggia il piccolo Karnischer, che si inchina cortesemente e annuncia:

Ebbene, lo aspetterò.

Kalnischer senza fretta si toglie il cappotto, cerca di appenderlo all'attaccapanni ma non ci arriva: è troppo basso. Kalnischer avvicina allora uno sgabello ricoperto di velluto, vi sale su,

appende cappotto e cappello, infine si siede comodamente su un angolo della poltrona.

L'usciera, sdegnato, volta le spalle all'ospite.

Le piccole gambe di Karnischer penzolano per aria.

Ellen e Rogday stanno vestendo una bambola, le mettono le calze e il reggicalze sulle gambette. La posano poi sul tavolo e ammirano la loro opera.

Le corte gambe di Kalnischer ciondolano.

L'usciera non ha il sangue freddo di Kalnischer. Si alza dalla sua sedia, tira fuori l'orologio dalla tasca di Kalnischer e guarda l'ora. Karnischer lo guarda con una faccia priva di espressione...

Aspetterò...

dice Kalnischer facendo sempre ciondolare i piedi. In questo momento si apre la porta e Maffi entra nella hall. Vedendo Kalnischer il suo viso cambia di colpo espressione. Il piccolo uomo si avvicina con corti passi all'Italiano e si inchina profondamente.

Ellen e Rogday vestono la bambola per l'albero — è una bambola grande, dalle guance grasse e dalla grande pancia. Scherzando le mettono il reggiseno, le mutandine, e la pettinano.

Maffi non distoglie lo sguardo da Kalnischer. Un tic nervoso gli altera il viso. Egli, come prima l'usciera, tira fuori dal panciotto di Kalnischer l'orologio e guarda l'ora. Tra sé e sé riflette — dargli uno schiaffo, oppure ammettere la perdita? — Kalnischer sempre nella stessa posizione, china la testa lisciata e Maffi si slancia verso la scala, Kalnischer gli corre dietro con piccoli passettoni.

Ellen e Rogday hanno finalmente finito di vestire la bambola; essa porta ora un vestitino, un cappellino e tiene in mano un piccolo ombrello. Rogday la stringe sorridendo. Proprio in questo

momento Maffi entra nel salone. Ellen tira fuori dalla scatola un'altra bambola e corre allegramente incontro all'Italiano. Gli tende le braccia, ma egli si ritrae, per far passare Kalnischer.

Maffi:

Mi permetta di presentarle il signor Kalnischker... Il signor Kalnischker si interessa molto alla collezione di porcellana della signora baronessa!...

Ellen impallidisce, la bambola le cade di mano. Kalnischker la raccoglie. Ellen, tutta tremante, porge la mano a Kalnischker. Essi escono. Rogday vuole correre loro dietro. Maffi glielo impedisce:

Secondo i nostri patti...

dice Maffi, guardando Lewek dritto negli occhi.

Ellen e Kalnischker camminano nel corridoio pieno di statue e palme. Kalnischker tiene in mano la bambola. Scherza. Ellen tace. Il suo viso è diventato ora serio, pallido e triste.

Maffi rivolgendosi a Rogday, che continua a stringere la bambola al cappotto, dice

Secondo i nostri patti, caro Leo, lei parte oggi per una tournée in Francia e Inghilterra e perciò...

Kalnischker ed Ellen entrano nella camera. Ellen invita l'ospite a sedersi.

Rogday continua a stringere la bambola. Maffi si volta verso di lui di profilo. Si vede un pezzo del suo orecchio.

E perciò lei non farà in tempo a vedere la collezione della signorina Ellen.

Maffi si volta verso la macchina da ripresa, mostrando la guancia sfigurata.

L'orecchio tagliato. Dietro di lui si vede camminare...

Muovendo le zampe sottili una aristocratica

cagnetta eccezionalmente brutta, piccola, ricciuta.

Sei cani, vestiti, e due vecchie, buone Inglesi camminano lungo la hall dell'albergo « Imperial » dirigendosi verso l'uscita. L'usciera si alza dalla sua scrivania e fa passare per la porta girevole, uno dietro l'altro, i sei cani e le due Inglesi. La porta gira lentamente, l'ultimo cane sparisce dietro di essa ed ecco apparire ed entrare di corsa nella hall Baulin con un viso meravigliato e con un fagotto e, dietro a lui, Rachele. L'usciera si getta su Baulin — che cosa cerca lei qui? — Baulin gli porge un foglio di carta.

Dalla Frau Putzke...

L'usciera si mette sul naso l'occhialino, che pende legato ad un nastro di seta. Legge la lettera, guarda Baulin con occhio critico. Baulin è diventato più vecchio, è sciupato, porta ora la barba. L'usciera:

In questa casa sarete un fochista di terza categoria.

Ora l'usciera si rivolge a Rachele. E' affascinato dalla sua bellezza piena di semplicità e finezza. Vuole mostrarle d'essere dotato di una straordinaria ricchezza di sentimento. L'usciera aggiusta il suo nastro e dice agitando le gambe:

Oh, cara signora, nel secolo scorso gli uomini del mio rango potevano diventare i potenti del mondo, ma oggi.

L'usciera allarga le braccia. Non gli piace il XX secolo.

Entrano nel vestibolo dell'albergo Maffi e Rogday. Rachele rimane con le spalle voltate loro. Ambedue gli uomini si dirigono verso la scala. Sul primo gradino Rogday ferma Maffi.

Che cosa è quella collezione di porcellana di cui lei parlava con la signorina Ellen?

Maffi fa con la mano un gesto sprezzante e sale tre gradini in una volta. Rogday si ferma, il pensiero della collezione di fraùlein Ellen non gli dà pace.

Rachele continua a parlare con l'usciera. Improvvisamente ella chiede:

Posso telefonare all'anagrafe?

L'usciera si meraviglia, ma glielo permette. Rachele entra nella cabina e alza il microfono...

Rogday scende lentamente le scale. Entra nella cabina telefonica accanto a quella di Rachele.

Rachele al telefono.

Pronto parlo con l'anagrafe? La prego di darmi l'indirizzo di Lew Ratkowicz, cittadino russo...

Lo sportello di vetro che divide le due cabine. Attraverso lo sportello si vedono solo le spalle di Rachele e di Rogday.

Rogday telefona.

Il salone dei signori Greene. La vecchia baronessa riceve la telefonata.

Rogday dice:

Pronto, posso parlare con la baronessa Ellen?

La vecchia signora fa una mossa con la testa e si allontana dal telefono.

L'anagrafe. La signorina nell'ufficio cerca il cognome Ratkowicz. Le sue dita si fermano sul cognome Rogday, va avanti, non trova il cognome ricercato, risponde al telefono:

Lew Ratkowicz, emigrante russo, non c'è...

Rachele riaggancia il microfono ed esce dalla cabina.

L'usciera si rivolge a Rachele:

In questa casa lei sarà una stiratrice di I categoria...

L'usciera ordina al cameriere di accompagnare Rachele nella stanza di servizio. Tutti e tre escono.

Rodgay aspetta al telefono.

La porta di vetro opaco della stanza di Ellen. La vecchia baronessa si avvicina alla porta, vuole bussare, ma in quel momento si spegne la luce nella stanza di Ellen.

Rogday aspetta al telefono.

La vecchia baronessa va verso il telefono.

Mi scusi, ma Ellen sta facendo proprio in questo momento la lezione d'inglese.

Rogday lascia il microfono, e si dimentica di agganciarlo.

Il microfono del telefono dondola.

Il cameriere e Rachele vanno in cantina. Le scale di marmo, coperte da tappeti diventano qui quelle semplici, di cemento, e più in basso diventano scivolose, nere, sciupate e sporche. Il cameriere e Rachele passano accanto alle cantine e si avvicinano alla porta. Il cameriere tira la porta in avanti verso di sé. Dalla stanza escono fuori globi di vapore. Rachele indietreggia di un passo.

Che cosa è questo?, chiede al cameriere.

Questa è la lavanderia — risponde il cameriere. La prende per mano... e la spinge verso i globi di vapore e il fumo denso. Nella grande cantina, in mezzo a nuvole di vapore, figure umane sono chine sul lavoro. In fondo alla stanza, nella nebbia densa che sembra non poter essere attraversata, si delineano a malapena le figure del cameriere e di Rachele, che avanzano lentamente.

Il servitore conduce Rachele verso un grande tavolo per stiratrici. Sopra il tavolo c'è un grande tubo, attraverso il quale viene mandata la biancheria sporca. Dal tubo escono fuori e si spandono sul tavolo camicie da notte e lenzuola sgualcite. Rachele indietreggia di nuovo.

Non lavorerò mai in quest'inferno...

Grida; il cameriere ride.

Affitti un appartamento al primo piano, allora, signorina...

Contento della sua battuta di spirito, il servitore ride sempre più forte. Dalla nebbia emergono uno dopo l'altro i Cinesi, seminudi: le loro mani sono coperte di spuma e dai loro corpi emana vapore. Si avvicinano a Rachele, le si fanno molto vicini, e nella nebbia vorticosa vibrano le linee poco chiare delle loro figure gialle. I Cinesi, vedendo il cameriere ridere, schiudono lentamente le labbra, dando alla bocca l'espressione di un sorriso. In questo momento dal tubo cade un grande mucchio di biancheria, che seppellisce Rachele.

Lo schermo è coperto dalla nebbia. Due raggi rossi attraversano il vapore, avanzano e si accrescono.

Lungo la Friedrichstrasse illuminata corre un'automobile. Sul sedile accanto all'autista ci sono alcune valigie. Dietro, sono seduti Maffi e Rogday. Vanno verso la stazione.

ATTO SETTIMO

Dopo una trionfale tournée attraverso le più grandi città d'Europa, Rogday torna a Berlino e annuncia il suo primo concerto.

Berlino. La piazza davanti al teatro. L'entrata del teatro è illuminata. La folla si accalca impetuosamente davanti al botteghino.

Gli uscieri fermano la folla che si accalca davanti all'entrata principale, chiusa. Da entrambe le parti dell'entrata vi sono colonne con manifesti, che annunciano il concerto di Leo Rogday. Piccoli teppisti sono saliti sulle colonne. Essi aspettano il momento propizio per entrare nel teatro senza pagare il biglietto, passando in mezzo alla folla.

I ragazzi attaccati alla colonna coi manifesti.

Sul manifesto di Rogday si vede la data: 9 marzo 1914.

L'entrata laterale del teatro. Una lunga fila di lampioni verdi a gas. Qui arriva la parte aristocratica del pubblico.

Una fila di macchine e carrozze davanti all'entrata del teatro.

L'entrata alla cassa. La fila davanti alla cassa. Il cassiere vende l'ultimo biglietto, mette l'annuncio « esaurito » e chiude lo sportello.

La folla schiamazzante davanti all'entrata principale. Poliziotti a cavallo si fanno largo tra la folla.

L'angolo del guardaroba di Rogday. Penombra. Sul tavolo vi è una lampada con paralume. Rogday è seduto con le spalle rivolte al pubblico. Le gambe sono allungate, la testa china. Il viso di Rogday lentamente si volge verso il pubblico. Il volto triste, consumato dalla passione, in un anno è cambiato fino a divenire irriconoscibile.

E' passato un anno dal successo e dall'amicizia con il signor Vittorio Maffi.

Il violinista allunga la mano magra per prendere una bottiglia di vino. Accanto alla bottiglia sono il violino e l'archetto. Le dita di Rogday corrono sulle corde.

Rogday porta il frac e scarpe da ballo. Guarda l'etichetta della bottiglia, sul suo viso si delinea una smorfia. Si avvicina il cameriere. Rogday gli dice:

Porta via questo liquido e dammi dell'alcool...

Il cameriere porta via il vino.

Il violino e l'archetto. Le dita di Rogday corrono sulle corde.

Il cameriere porta un'altra bottiglia. Rogday si versa l'alcool, beve.

Il mento alzato e il collo lungo, scoperto di

Rogday; il pomo d'Adamo gli si muove mentre si versa in gola l'alcool.

L'entrata principale del teatro. Gli uscieri aprono i cancelli. La folla invade la hall. La gente spinge e si fa largo con i gomiti.

I ragazzi saltano giù dalle colonne, scendono a terra ed entrano nella hall.

La scala laterale del teatro. La gente eccitata, mal vestita vi si slancia di corsa. Quello che corre avanti gesticola con il bastone rotto.

L'altra scala. Molta gente, fra cui Baulin e Rachele entrano in galleria.

La scala illuminata a giorno. Su tutte le entrate si accalca la gente.

Foyer. Il professor Retti, con lo stesso entusiasmo di una volta, spiega ai giovani che lo circondano.

Signori, egli è stato mio alunno...

Silenzio attorno al vecchio. Il professore a voce alta parla del suo alunno, racconta la sua storia meravigliosa.

Il gruppo dei Russi occupa i posti più bassi della galleria. Essi ridono, saltano, si comportano come fa nelle gallerie di tutto il mondo la gioventù felice di tutto il mondo. Baulin porge a Rachele un'arancia; la ragazza la mangia.

Il parapetto del Palco. Vi sono appoggiati un ventaglio di perle, una grande scatola di cioccolatini. La mano di Ellen spezza un cioccolatino e lo butta.

Il palco della baronessa Ellen. Dietro il parapetto sono seduti immobili Ellen, pallida, in abito scollato e la vecchia baronessa con un fazoletto di merletti sul capo. In fondo al palco dormono tranquillamente il conte San Salvador e il barone Santiago che, come sempre, portano nastri e distintivi.

La prima fila di poltrone, i palchi più costosi, le donne in abiti scollati si guardano l'un

l'altra con i cannocchiali. I signori, appena usciti dal bagno e dal barbiere.

I Russi hanno finalmente preso posto. Rachele sta finendo la sua arancia. Si rivolge a Baulin:

Sembra che questo Rogday venga dalla Russia...

Baulin risponde che non lo sa, dà a Rachele un'altra arancia. La ragazza con un sorriso gliene offre metà.

Rogday nel camerino sta accordando il suo violino.

La sala da concerto. Il pubblico ha preso posto. I bigliettai chiudono le porte. La luce va spegnendosi lentamente.

I lampadari che si spengono. La loro luce gialla che sta morendo.

Si alza il sipario. L'orchestra è sul palcoscenico. Manca il direttore d'orchestra.

Rogday ha già accordato il violino. Prende qualche accordo, lo fa sempre più silenziosamente, mette da una parte il violino e sparisce dietro la porta. Entra il bigliettaio.

E' il momento...

Dietro la porta Rogday si inietta la morfina...

Il palcoscenico. Il direttore d'orchestra si avvicina al leggio, si guarda attorno, cerca Rogday.

Il bigliettaio nervoso, nel camerino di Rogday.

E' il momento...

Rogday esce da dietro la porta. Afferra il violino ed esce di corsa.

La sala. Il buio. Il silenzio. Centinaia di mani applaudono.

La sala illuminata in campo totale. Rogday reso più piccolo da questa inquadratura, si avvicina alla ribalta e si inchina.

Le mani di Rachele si aprono. Le cade il programma e il pezzo di arancia.

Il piccolo foglio cade dalla galleria e finisce col posarsi in platea sul capo di qualcuno.

Il viso di Rachele. La ragazza si piega in avanti, è tutta commossa. Rachele grida:

Lewek...

Baulin le tappa la bocca con la mano.

La scena in campo totale. Rogday suona.

Il cassiere corre nel corridoio. Tiene in una mano una scatola di metallo piena di banconote.

Un angolo del camerino di Rogday. Maffi controlla i biglietti venduti. Entra il cassiere e mette solennemente davanti a Maffi la scatola con i soldi.

Tutto esaurito, signor Maffi, una cosa fantastica.

Maffi tira fuori dalla cassetta un mucchio di soldi, il tic gli passa sulla guancia, tutto il tavolo è coperto di biglietti di banca.

Una montagna di soldi sul tavolo. Le mani grandi, bianche, dell'impresario si posano sulle banconote sparse. L'indice del signor Maffi è adornato da un anello di forma nobile e rara.

Un brillante splende nell'anello del signor Maffi. Dal brillante...

...le dita di Rogday con velocità disumana corrono sulle corde.

Il professor Retti, affascinato, si rivolge ai vicini, gesticola, canta, agita le mani.

Il viso di Rogday, cambiato, pallido, ispirato. Egli avvicina la guancia al violino.

Le dita dell'impresario che contano le banconote.

Il violino di Rodgay. Il suo archetto che sprigiona musica, i capelli in disordine.

Le dita di Maffi scelgono le banconote. Sopra di loro si posa la mano di Ellen.

Maffi alza la testa. Davanti a lui sta Ellen.

Vittorio...

dice Ellen con tenerezza.

Non mi ami più, Vittorio?

Uno sbadiglio trattenuto contrae le mascelle e le guance di Maffi. L'impresario si sforza di controllare questa mossa, e osserva Ellen con occhio attento.

Ma che dici, io ti a...amo...

strascina svogliatamente le parole, si china e sfiora con le labbra la mano di Ellen che prima lo aveva graffiato.

Le dita di Rogday corrono sulle corde.

I lampadari scuri sotto il soffitto dipinto del teatro. Nelle lampade brilla una luce gialla che si accende lentamente.

Centinaia di mani applaudono. Intervallo.

La scala. Le pareti, grigie, spoglie. Rachele corre per la scala.

Rogday nel suo camerino. E' circondato da una folla di ammiratori e di ammiratrici. Le donne applaudono sotto il suo naso. Lo investe il professor Retti — affascinato, gesticolando. Gli passa vicino Ellen. Rogday si fa largo tra la folla, la tira dentro il camerino. Le chiede, senza fiato:

Per l'ultima volta ti chiedo, Ellen, sì o no?...

Ellen ritira la mano e butta lì confusamente e disordinatamente, in maniera incomprensibile:

Naturalmente, sì, sì, sì...

Ed esce.

Rachele scende di corsa le scale lungo le pareti, grigie, spoglie.

Rogday si rivolge ad un teppista che lo sta applaudendo.

Senta... vorrei bere oggi.

Il gagà sta sull'attenti e lo saluta beffardamente.

Agli ordini, capitano...

L'ingresso al camerino di Rogday. L'usciera impedisce il passaggio a Rachele, che cerca di entrare dietro le quinte.

La prego di farmi entrare da Rodgay...
grida Rachele e spinge l'usciera. Egli alza la mano. Dietro alla porta Maffi vede la scena.

Che cosa è successo, che cos'è questo gridare?
Rachele si slancia verso Maffi, lo supplica di farla entrare dietro alle quinte. Maffi si inchina alla ragazza: è un inchino molto elegante, molto fine, appena visibile.

Con chi ho l'onore di parlare?

Rachele:

Sono Rachele Monko, co... compagna di Rogday.

L'Italiano si inchina per la seconda volta, prende la mano della ragazza, arrossata, con le unghie poco curate e mal tagliate, ma prima di portarla alle labbra, guarda di traverso Rachele attentamente e chiude con forza la mano tremante di lei nella sua, grande e fredda; Rachele cerca di ritirare la sua, ma l'Italiano la bacia, si inchina per la terza volta e dice:

Non bisogna innervosire Rogday durante il concerto. Non preferisce venire da me? Il maestro dovrebbe venire da me fra un'ora.

Rachele stringe le mani dell'impresario. L'Italiano tira fuori dal taschino del suo panciotto rossetto e portacipria e li porge a Rachele.

Non vuole aggiustarsi il trucco?

Rachele rifiuta e lo respinge violentemente. Frattanto la tasca del suo vestito si apre un poco. Dalla tasca sporge la canna di una piccola browning.

Le dita dell'impresario chiudono il coperchio del portacipria.

La canna della browning sporge dalla tasca.

Maffi mette in tasca il portacipria ed il rossetto e conduce via Rachele.

Davanti al terrazzino del teatro, l'automobile del signor Maffi. Nella macchina l'autista sta dormendo. Non si vedono né il viso, né le sue

mani. L'autista è coperto da una pelliccia, e attraverso il volante si vede solo una pelliccia informe. E' difficile immaginare che dentro ad essa vi sia un uomo. Maffi e Rachele si avvicinano alla macchina. L'Italiano aiuta la ragazza ad entrare, si chiude dietro lo sportello, sveglia l'autista. Dall'interno della pelliccia appare lentamente la faccia disinvoltata dell'autista. Maffi gli dà l'indirizzo e le indicazioni... Si accendono i fanali. Due raggi in rapida corsa si proiettano sul marciapiede. La macchina si muove.

Notte. Una via di Berlino. In alto sopra i palazzi gira la ruota con le lettere illuminate: « Leo Rogday ».

La macchina esce dal centro della grande città. Passa adesso fra strade di periferia. Si vedono dei maiali, ammazzati e trasportati al mercato.

Il viale vicino alla villa Greene. Le cime degli alberi che dondolano al vento. Sotto ad esse passa la macchina con i suoi fanali luminosi.

Il salone della baronessa Greene. La notte. La finestra veneziana. La luna brilla davanti alla finestra e proietta un pallido splendore sul monumento dell'angolo, sul viso cieco di marmo, di Apollo.

Maffi e Rachele escono dalla macchina. Dal vaso che è appeso dentro alla vettura Maffi prende una rosa e la offre a Rachele.

La hall della villa Greene. Il campanello. L'usciera apre la porta, Maffi lo conduce in disparte e gli impartisce sotto voce qualche ordine categorico. L'usciera, un uomo alto dal viso molto bello, ma dall'espressione molto falsa, guarda di traverso Rachele.

Il salone dei signori Greene. Il cameriere accende la lampada. Maffi fa sedere la signorina sulla sedia che è accanto alla statua di Apollo, ed egli stesso si siede sulla poltrona di fronte a lei. Accende il sigaro.

Rachele:

Non pensa anche lei, che bisogna convincere Rogday a rompere il contratto con questo impresario? E' gravemente malato, dovrebbe curarsi, non è vero?

Maffi fa un cenno affermativo con la testa; la porta si apre. Rachele scatta su dalla sedia e rimane immobile vicino alla statua.

Entra nella stanza il rappresentante della polizia. Rachele si inchina in avanti vede il poliziotto e la sua pettinatura lisciata e divisa da una scriminatura. Maffi si china verso l'impiegato, strappa dalla tasca di Rachele la pistola, la mette sul tavolo, indicando la ragazza.

Ho l'onore di presentarle la signorina Rachele Monko, la criminale russa, che è scappata dalla Russia e che dovrebbe essere consegnata alle autorità del suo paese immediatamente.

Il viso di Rachele rivolto verso Maffi. La ragazza lascia cadere il fiore, che l'Italiano le aveva dato. La rosa sfiorita cade vicino alla browning.

La rosa e la browning.

ATTO OTTAVO

Un piatto con un'oca arrosto, addobbato con una piuma colorata. L'oca serve da portacenere ad una comitiva di gente ubriaca. Tutta l'oca è coperta da cicche.

Il piatto con l'oca, ancora non toccata, è in mezzo alla tavola apparecchiata con piatti sporchi e macchiata di vino. La mano di Rogday spegne una sigaretta sull'oca.

Una stanza a parte nel ristorante. E' l'alba. I resti miseri della libagione. Rogday muove qualche passo barcollando.

Passa sopra a un corpo immobile, steso. L'uo-

mo addormentato stringe le gambe, e serra i denti sulla bistecca conficcata sulla forchetta che tiene in mano.

Il cielo acceso dall'alba. Si leva il sole.

Una via di Berlino. Il portiere che ha un occhio solo pulisce il marciapiede davanti all'albergo « Imperial ». Il portiere si appoggia alla scopa, si tira su la camicia, e si gratta la pancia nuda, alza la testa verso il cielo e sbadiglia a lungo, tremando.

Attraverso i rami degli alberi già inondati dalla luce del sole si vede un paiolo per mischiare il cemento. Nel paiolo dormono i bambini senza tetto; le loro gambe magre sono incrociate e non è facile distinguere i loro corpi sporchi. Uno di essi si sveglia, tira su le braccia magre, nere, e fa l'occhietto all'ubriaco che sta appoggiato al paiolo. Questo ubriaco è Rogday che porta il frac, scarpe da ballo e un cilindro sgualcito che gli scende sulle sopracciglia.

Rogday scosta il cilindro, fissa con gli occhi torbidi il ragazzo che gli fa l'occhietto; dopo un secondo se ne va con passo barcollante.

L'angolo in cui abita Baulin, accanto alla cantina del riscaldamento centrale. Questa tana è attraversata da tubi di riscaldamento, è tutta circondata da queste dita sporche, di ferro. Un uomo sul tipo russo, mal vestito, con la barba, passeggia avanti e indietro. Dal suo camminare senza posa si capisce che egli è abituato alla prigionia. Ha già scavato un solco per terra da un angolo all'altro... Questo solco brilla sul pavimento disuguale. Accanto alla tana che fa da abitazione, c'è la caldaia. Baulin lavora davanti alla caldaia.

Baulin accende il fuoco sotto la caldaia, spezza il carbone. Il lavoro gli va male, qualche cosa lo tormenta. Egli lascia il carbone e torna alla

tana. L'uomo barbuto smette di camminare e dice guardando Baulin dritto negli occhi.

Dunque, compagno Baulin, noi siamo d'accordo per la vostra partenza per fare attività clandestina in Russia.

Baulin fa un cenno di approvazione con il capo. Si avvicina alla finestra alta nella parete sotto al soffitto. Attraverso la finestra si vedono gambe malferme, in scarpe da ballo; le gambe di Rogday.

La lavanderia dell'albergo « Imperial ». Un cinese dorme su un mucchio di camicie stirate ed inamidate. Un sottile filo di saliva esce dalla bocca dell'uomo addormentato e si sparge sulla camicia lucida. Il tavolo di Rachele è vuoto. Baulin entra nella stanza di lei. Si china sul tavolo, guarda l'orologio che indica le quattro del mattino.

Il sole si leva alto sul viale che porta alla villa Greene.

Rodgay cammina barcollando tra i platani, in direzione della villa.

La hall della casa della baronessa. Mobili e oggetti sono in gran disordine. Si stanno facendo le pulizie. Le sedie sono sul tavolo, l'attaccapanni è spostato. Strisciando lungo la parete, passa di nascosto Rogday.

Nel corridoio, Rogday inciampa nella portiera di velluto che divide la stanza dal corridoio. Dietro alla portiera si sentono delle voci... Rogday ascolta, e improvvisamente si irrigidisce.

La stanza della baronessa Greene. Maffi furioso batte i pugni sul tavolo. La vecchia baronessa, il conte San Salvador e il barone Santiago gli stanno di fronte in atteggiamento servile.

Maffi grida:

Tutto ciò che guadagno con i concerti di Rogday lo spendo per questa tana... da domenica

alzare la tassa su tutte le donne ed innanzitutto su Ellen...

Maffi agita la sua bacchetta davanti al naso della baronessa.

Rogday si rannicchia nella sua portiera.

Maffi scuote il conte San Salvador.

Quanto a lei, la caccerò via e prenderò piuttosto al posto suo l'ex re del Portogallo.

La portiera sobbalza.

Il conte San Salvador col vestito rotto indietreggia davanti a colui che lo domina con tanta furia. Il vecchio è mortalmente spaventato e si fa ogni momento il segno della croce.

Rogday striscia di nascosto lungo la parete. Si vede solo la sua spalla chinata.

Nel corridoio, un vecchio orologio suona le quattro. Il cucù dondola la testa allegramente.

Rogday apre appena la porta della stanza di Ellen ma si tira indietro rapidamente.

Un pezzo di cielo. Si leva il sole.

Il salottino di Ellen. Ellen dorme nel letto con Kalnischker.

Rogday si avvicina al comodino, dove in un bicchiere pieno di acqua stanno i denti falsi di Kolnischker. Rogday li prende, le sue dita li stringono.

Le dita di Rogday stringono la protesi di Kalnischker.

Dissolvenza.

Dalla dissolvenza: il viso cieco, di marmo, di Apollo. Tutto l'occorrente per scrivere è disposto con straordinaria cura: il calamaio, una collezione di penne e matite, uno straccio per asciugare il pennino, fogli ben tagliati, fermacarte e temperamatite.

Il salone della baronessa. L'impiegato di polizia interroga Rachele. Rachele sta in piedi, appoggiata alla statua. L'impiegato sta scrivendo a lungo il suo verbale. Scrive lentamente, in bella

grafia, senza accorgersi di niente. Il carattere della sua scrittura è addirittura diabolico.

Dunque lei è una prigioniera politica non una criminale comune?

chiede il poliziotto, e avendo ricevuto risposta affermativa inizia da capo a scrivere in bella grafia sui suoi fogli, che ricordano incisioni in legno cinesi più che fogli da ufficio.

Rachele abbraccia i piedi di marmo di Apollo. La statua si sposta un po'.

Rogday entra nella stanza accanto a quella di Ellen. Apre l'armadio e dà una scorsa ai vestiti appesi...

sulle stampelle. L'armadio aperto di Ellen. Il guardaroba di una donna di mondo. Le scarpe, i vestiti, i profumi, i guanti.

Rogday trova il vestito, che Ellen portava il giorno in cui si erano conosciuti; è un vestito con una grande cintura d'oro.

La baronessa Greene e i due vecchietti escono dalla stanza in fila indiana. L'Italiano infuriato lancia dietro di essi la sua bacchetta mirando alle spalle curve di San Salvador.

Il guardaroba di Ellen. Rogday toglie dalla parete il suo ritratto, fatto nei tempi in cui egli era ancora nel pieno delle sue forze. Si vede il gancio attaccato alla parete.

Il gancio.

Nel salone, l'impiegato termina la quarta pagina ed inizia la quinta. Senza fretta asciuga il foglio con la carta assorbente, lo guarda compiaciuto, lo scuote leggermente. Entra nella stanza Maffi.

E' ancora qui lei?

Il poliziotto riportato di colpo dalla sua sublime beatitudine alla miseria della vita terrena:

Dato che la signorina sostiene di avere l'onore di essere una criminale politica, io sto scrivendo un breve verbale.

Maffi sbadiglia, agita la mano:

La prego di sbrigarsi e di portarla via... di lasciarmi dormire.

Maffi si toglie il frac e lo lancia via. Il frac cade sulla statua e rimane sulle braccia di Apollo. Il divano è già pronto. Sul comodino c'è tutto quello che può servire durante la notte ad un uomo di quarant'anni: le pillole, l'acqua, un romanzo francese, la vestaglia etc. L'Italiano si sbottona il colletto della camicia. Fa una smorfia, il colletto è troppo stretto.

Rachele immobile, chiede a Maffi:

Dov'è Rogday?

Maffi scosta dal collo il colletto, si versa un po' di acqua e risponde:

Sono forse il tutore di mio fratello, Abele?

La statua di Apollo cade. E' stata Rachele a spingerla e farla cadere. Cade sul divano, si rompe in tanti pezzi contro la testa di Maffi.

Rachele butta l'impresario sul divano. Gli ferisce il viso con le unghie e grida:

Dov'è Rogday?

Il capo insanguinato di Maffi, gli occhi impolverati. Rachele soffoca l'impresario. Il poliziotto si lancia su Rachele e le mette le manette.

L'impresario insanguinato, accecato, agita le mani. Striscia in ginocchio verso Rachele.

Il poliziotto trascina sul pavimento Rachele che gli sfugge. Apre con una spinta la porta e accanto alla portiera della stanza inciampa in un paio di gambe.

Le gambe di Rogday, impiccatosi con una cinghia di cinghiale, dondolano alla spinta del poliziotto. Il corpo di Rogday lentamente si gira in modo che lo spettatore possa vederne il viso.

Rachele guarda il volto del suicida, alza le mani come in un gesto difensivo e cade stesa sul pavimento.

Maffi si trascina dietro Rachele. Cerca in tasca la pistola, la tira fuori e spara.

La mano di Rogday che stringe ancora la protesi di Kalnischker. La pallottola tocca la mano, le dita del cadavere si aprono, la protesi cade per terra. Il corpo del suicida si gira e mostra le spalle agli spettatori.

Dissolvenza.

La tana di Baulin. L'uomo barbuto si è seduto sotto il tubo grande e si aggiusta i pantaloni. Li cuce goffamente, guardando ogni tanto la caldaia, dove Baulin si dà da fare presso il fuoco.

Baulin vicino al forno che arde. Nella caldaia entra silenziosamente Rachele. Si leva il fazzoletto dalla testa. E' diventata grigia. Si stringe alla parete, tace, poi chiede senza alzare la testa:

Adesso dove andiamo?

Il carbone arde. Baulin risponde:

Adesso in Russia...

Tra i tubi si vede il viso dell'uomo barbuto chino sui pantaloni. Egli lancia a Baulin un'occhiata ma subito distoglie lo sguardo.

La striscia scavata da Baulin e i suoi amici.

SAL-2881
~~TV 2881~~



Tip. Salemi - Tel. 434.057

1533

BIBLIOTECA

28

T